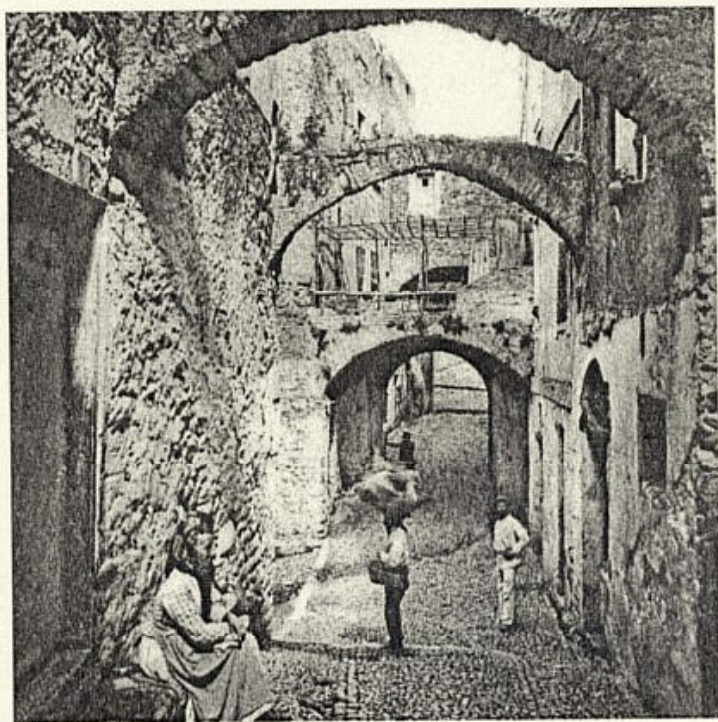


# INTEMEVION



# INTERMEVION

cultura e territorio

n. 14 (2008)

# INTEMELION

n. 14 (2008)

**cultura e territorio**

Quaderno di studi dell'Accademia di cultura intemeliana

*Direttore:* Giuseppe Palmero

*Comitato di redazione*

Fausto Amalberti  
Alessandro Carassale  
Alessandro Giacobbe  
Beatrice Palmero


*Comitato scientifico*


Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3 - Università degli Studi di Siena)  
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)  
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)  
Christiane Eluère (Direction des Musées de France, C2RMF, Paris)  
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)  
Sandro Littardi (pittore)  
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)  
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne,  
C.N.R.S., M.M.S.H, Aix-en-Provence)  
Silvano Rodi (Ispettore onorario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)  
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)  
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)  
Rita Zanolla (Cumpagnia d'i Ventemigliusi)

*Segreteria del Comitato scientifico:* Beatrice Palmero

*Editing:* Fausto Amalberti

Recapito postale: Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM) – tel. 0184356294

 <http://www.intemelion.it>

 [redazione@intemelion.it](mailto:redazione@intemelion.it)



Pubblicazione realizzata sotto il Patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Arosiana e con il contributo della "Cumpagnia di Ventemigliusi".

Antonio Panizzi

## Tracce di un soggiorno di Camillo Sbarbaro a Ventimiglia

«I moscerini della svinatura», questo endecasillabo è forse l'unico verso scaturito dalla permanenza di Camillo Sbarbaro a Ventimiglia, avvenuta durante il primo conflitto mondiale. Il verso nasce mentre il poeta è seduto ad un tavolo di una «taverna di Ventimiglia vecchia», con davanti una bottiglia di vino («sto centellinando un vino che ha il peso e il colore dell'oro; pregno di aromi, spremuto dal sole alla pietra») e, probabilmente, con nella testa un filo di ebbrezza, che in Sbarbaro può confondersi assai bene con la «saggezza»: «Ex vite vita, per me nel senso più pieno; solo dalla vite un po' di vita...». Questi cenni vengono ripresi da una assai lunga «cartolina in franchigia»<sup>1</sup>, che ha per destinatario l'amico Allavena G.B. (via Garibaldi, Ventimiglia), composta in verità da più frammenti.

Le cartoline, che furono raccolte nelle Nuovedizioni Enrico Vallecchi (1966), costituiscono una sorta di diario bellico, seppure decisamente concernente la «questione privata» (per dirla con Fenoglio), più che aperte e profonde riflessioni sull'aspetto tragico della guerra (comunque non assenti). Alla Mortola, precisamente «nel giardino Hanbury», Sbarbaro «passa» il Natale del 1916, annotando di aver «fatto conoscenze» con piante (ma lui scrive «esseri») «incredibili». La cartolina non manca di offrire richiami sul versante di quella cupidigia di cui parla Montale nel suo «Caffè a Rapallo» (uno dei due testi degli *Ossi* dedicati all'amico e conterraneo Sbarbaro) e di quella «lussuria» che intesse tanti versi dell'opera sbarbariana e che è sovente calamitata dalle osterie (siano esse bettole, caffetterie, locali persino ambigui ed infimi):

– «sto inzuppando nel cognac (...) zolle di zucchero»,

---

<sup>1</sup> C. SBARBARO, *Cartoline in franchigia*, Firenze 1966, in particolare pp. 39-41.

- «nei locali (...) il benessere è nell'arredamento, nell'aria: si è ricchi. I più parlano francese, per es. due *filles*, una delle quali “mi ama” dice che sono un *moine*»<sup>2</sup>.

Nella suddetta cartolina vi è poi un'immagine notturna della costa francese, in essa il poeta pare distinguere, in lontananza, Monaco, che brilla e che assomiglia ad «un braciere quando se ne scuote la cenere». L'immagine è riportata, quasi fedelmente, in un “truciolo” degli anni '14-'18<sup>3</sup>: «Monaco pareva laggiù un braciere semispento». Così come, parallele, scorrono queste altre righe: «due fari accendersi e spegnersi alternativamente, quasi una lucciola che faccia e rifaccia lo stesso tratto di strada» (*Cartolina*), «Verso Marsiglia due fari si rispondevano» (*Truciolo*): la lucciola, assente nel “truciolo” è possibile sia volata in mezzo alle «luciole sul mare di Nervi» in quello che può dirsi il vertice poetico di Sbarbaro.

Se, come afferma Zoboli<sup>4</sup>, i «Trucioli» rappresentano un'esperienza ortisiana, proprio l'avvio di questa pagina si presta ad una conferma; infatti essa si apre con l'accento alla “foce del Roja” («Là giù è il Roja, un torrente che quando si disfanno i ghiacci precipita dalle viscere delle Alpi, e per gran tratto ha spaccato in due questa immensa montagna», come non ricordare questa efficace descrizione tratta dalla «Lettera da Ventimiglia»? che viene a segnare il confine tra la patria nativa e quella, la Francia, che il poeta sente come “patria d'elezione” (così Sbarbaro, nella *Cartolina*). D'altronde come non pensare al solerte ed entusiastico esercizio di traduzione operata da Sbarbaro su autori francesi, ad iniziare dalla celebre versione di «A rebours» di Huysmans?

Altre pagine dei «Trucioli»<sup>5</sup> vengono ad interessare Ventimiglia, particolarmente “la vecchia città”, quella disseminata di carrugi e di vicoli (come alcuni riprodotti nelle cartoline che qui riproponiamo alle figure 2 e 3), tanto somigliante ai luoghi più perdutoamente cari e familiari al *maudit* nostrano Sbarbaro. Sono i luoghi dove «più turpe è la

<sup>2</sup> Il riferimento è ai locali presenti nella Ventimiglia di inizio Novecento. Il più celebre era certamente il “Gran Caffè Eden Ligure”, situato nell'allora Corso Principe Amedeo (oggi Corso Repubblica), ritratto nella cartolina qui riprodotta nella tavola 1.

<sup>3</sup> C. SBARBARO, *Trucioli*, Milano 1963, p. 21.

<sup>4</sup> P. ZOBOLI, *Linea ligure* (Sbarbaro, Montale, Caproni), Novara 2006.

<sup>5</sup> C. SBARBARO, *Trucioli* cit., pp. 44-45 e 305-306.

via», seguendo l'indicazione del, per tanti versi, anche ritmici, confratello Saba. Lì Sbarbaro non riesce, però, a recepire l'«agitarsi del Signore», come è nella struggente «Città vecchia», in quanto la metafisica resta lontana dalla vicenda esistenziale del poeta ligure (forse proprio in questo senso risulta più che mai attagliata la splendida definizione offertaci da Montale di uno Sbarbaro «uomo di terraferma»).

Sono, poi, le ore notturne quelle che accolgono i passi del poeta nel suo peregrinare per le strade di Ventimiglia. D'altronde è il suo tempo, quello in cui ama smarrirsi, abbandonarsi, con l'atteggiamento e la disposizione del fanciullo che disegna nelle ombre e nel transito più sensuale delle ore volti ed atmosfere in cui l'eccesso e il vuoto non appaiono minacce, bensì malie da fare proprie. Solo all'alba egli appare pronto a ritrovare nella ferma identità delle cose pure la sua, trattendendo a stento uno spasimo di spavento.

«C'è nel fungaio di case di Ventimiglia vecchia un'antica chiesetta», così si apre, con delicato realismo, quasi un lieve bozzetto, un altro truciolo. È notte e Sbarbaro, sbucando su una piazza, scorge la vetusta chiesetta posta in alto, quasi protesa verso il cielo «celeste», «dove una grande luna faceva di madreperla un gregge di nuvolette ammonticchiate e leggere». Non è, in quell'occasione, il solo viandante a rimanere estasiato da quello spettacolo, infatti un bambino e una donna si fermano ad osservare la meraviglia di quel cielo notturno. Anche un uomo, dopo aver snocciolato un abusato proverbio, «s'arrestò a viso in su, colto da stupore». In questi sparsi dettagli si può riscontrare qualcosa che è tipico dell'animo di Sbarbaro: «il suo cuore si gonfia dinnanzi alla rinnovantesi vitalità della natura, quanto più la sorpresa lo coglie nell'aridità del consunto»<sup>6</sup>.

Ventimiglia vecchia compare ancor più significativamente in un altro luogo; lì, la penna del poeta tratteggia un esile episodio che rivela, da una parte, la labilità dell'esistenza con cui pienamente e dolorosamente convive, dall'altra, la marcata generosità verso gli ultimi che ben si ritrova nel DNA dell'uomo Sbarbaro. Una sera, il poeta avverte la precarietà della vita (siamo in periodo bellico, oltretutto): «la vita finiva col giorno». Allora ecco che racimola «i soldi rimasti» e li getta sul selciato, procurando un tintinnio che risveglia l'attenzione di don-

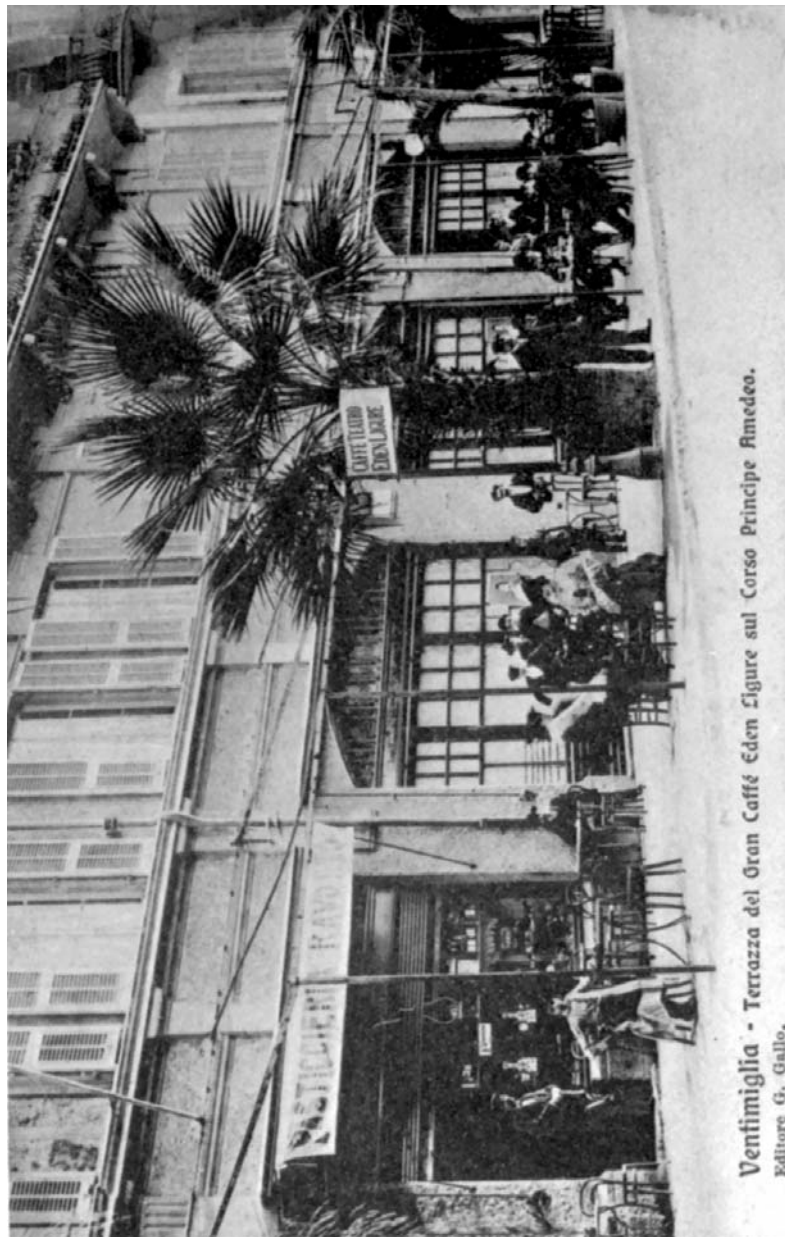
<sup>6</sup> C.F. GOFFIS, *La lirica del Novecento*, Genova 1975.

ne e bambini della “città vecchia”. Sono proprio i ragazzi a correre “in frotta”, attratti dal “luccichio” delle monete, sono loro a spingersi e a far a gara per impossessarsi degli imprevisi soldi, di quell’inaspettata festa di battesimo (se si vuole accogliere un’usanza di paese in grado di aggiungere ulteriore simbologia al racconto). Sbarbaro, quasi con richiamo dantesco<sup>7</sup>, annota le reazioni ben diverse di chi ha fatto bottino e di chi torna a mani vuote. Anche questa distribuzione gratuita dei pochi beni appartiene a quell’aurea fanciullesca che rimane nell’arte di Sbarbaro, comunque sia tra innocenza e maniera. La conclusione presenta una riflessione profonda, che non manca di sottolineare quell’aspetto di isolato e smarrito viandante reperibile nell’arte più vera di Sbarbaro, persino quel “distacco” che in “Pianissimo” diventa necessità e talora inespungibile rituale: «Io filavo via zitto, sorridendo a me stesso in segreto; dispensato l’aver come chi parte gli spiccioli che dove va non han corso».

Può essere, poi, del tutto curioso associare all’episodio sbarbariano la disavventura toccata a Giosuè Carducci proprio per le stesse strade di Ventimiglia vecchia sul finire dell’Ottocento. Il “poeta della terza Italia”, come racconta in una lettera al Chiarini (di cui purtroppo non sono in grado di fornire gli estremi), in questi vicoli fu derubato del portafoglio. Si ritenne fortunato di aver disposto in precedenza, prudenzialmente, altri soldi nel taschino del gilet. Con questi ultimi pagò l’albergo che lo ospitava. Sbarbaro, in tal caso, sarebbe stato costretto di certo a lavare le stoviglie, perché non era nella sua indole la premura di una riserva; ma probabilmente la consanguineità con i lunghi e misteriosi “refoli” della notte gli avrebbe assicurato una speciale immunità.

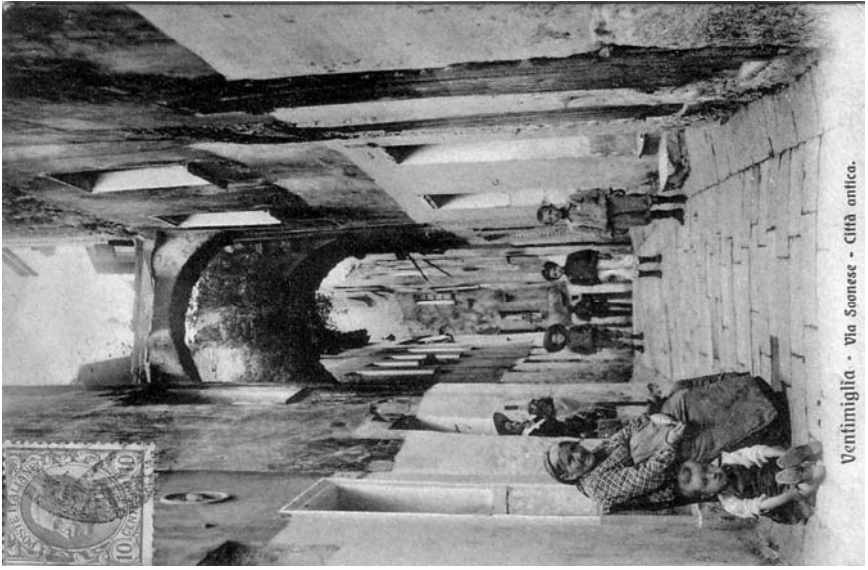
---

<sup>7</sup> « Colui che perde si riman dolente, / repetendo le volte, / e tristo impara: / con l’altro se ne va tutta la gente » (l’episodio del gioco della zara: Purgatorio, canto VI).



Ventimiglia - Terrozza del Gran Caffé Eden Figure sul Corso Principe Amedeo.  
Editore G. Gallo.





## INDICE

### Studi

FAUSTO AMALBERTI, <i>L'arte a Ventimiglia tra '400 e '500</i>	5
MARIA HELENA CRUZ COELHO - LEONTINA VENTURA, <i>Vatatsa – una Domina nella vita e nella morte</i>	43
ALESSANDRO CARASSALE, <i>Breve puntualizzazione in merito alla storia di un agrume caratteristico della Riviera ligure occidentale: il chinotto o “nanino da China”</i>	81
FIorenzo TOSO, <i>Il brigasco e l'olivettese tra classificazione scientifica e manipolazioni politico-amministrative</i>	103
ANTONIO PANIZZI, <i>Tracce di un soggiorno di Camillo Sbarbaro a Ventimiglia</i>	135

### Archivio della memoria

RITA ZANOLLA, <i>Roube e façun, ovvero: vestiti e fogge del secolo scorso</i>	143
ALBERTO CANE, <i>Processione del Giovedì Santo</i>	155
LUIGINO MACCARIO, <i>U figùn. Il venditore di fichi</i>	159
WERNER FORNER, <i>La tradizione culturale alpina risorta: A proposito di alcune produzioni recenti</i>	163

### Cronache e strumenti

PETER M. JONES, <i>Lo spazio pastorale tra La Brigue, Triona e Tende in età moderna. Prix Etienne Baluze 2008 - premio europeo di storia locale</i>	171
PHILIPPE PERGOLA, <i>Riflessioni transfrontaliere tra archeologia e storia nelle Alpi Liguri</i>	173
GIUSEPPE PALMERO, <i>Ai confini occidentali della Liguria</i>	193
GIUSEPPE PALMERO, <i>Atlante dei vitigni del Ponente Ligure</i>	197



## Alliance Française della Riviera dei Fiori

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI LINGUA E CULTURA FRANCESE

Rappresentante Ufficiale dell'Ambasciata di Francia a Roma

Via Martiri della Libertà, 1 - 18039 VENTIMIGLIA

Tel. 0184 / 35 12 64 - Fax. 0184 / 35 25 68

Sedi distaccate, collegate ad attività correnti a: Imperia, Sanremo, Città e Paesi della costa ed entroterra delle Province di Imperia e Savona.

*L'Alliance Française della Riviera dei Fiori* svolge corsi serali di lingua francese; organizza conferenze e mostre, in collaborazione con i Comuni, su storia e cultura francese; promuove gite culturali in Francia. L'Alliance svolge intensa opera di collaborazione per la diffusione della lingua di prosimità e il bilinguismo italo-francese. Opera a favore dell'integrazione scolastica delle Tre Province (Imperia - Cuneo - Nizza). In convenzione con il Provveditorato agli studi di Imperia, partecipa alla formazione in lingua francese dei Docenti delle Scuole elementari e organizza numerosi scambi di classi e progetti pedagogici comuni. Quest'azione aiuta a sviluppare il nuovo Distretto Europeo franco-italiano, nel contesto della integrazione europea e della cooperazione transfrontaliera.

*L'Alliance Française della Riviera dei Fiori* gestisce, insieme al Centro Dipartimentale di Documentazione Pedagogica delle Alpi Marittime (CDDF), il *Centro Italo-Francese di Documentazione Pedagogica*, allestito nella Sede di Ventimiglia, che consente agli insegnanti di francese della regione Liguria di usufruire di sussidi didattici multimediali e di un centro di videoconferenze, per le lezioni e dibattiti a distanza con il dipartimento francese delle Alpi Marittime.

*L'Alliance Française «Riviera dei Fiori»*, Associazione senza scopi di lucro, si avvale di insegnanti di qualità, titolari di diplomi universitari e che hanno ricevuto una formazione specifica in francese lingua straniera, inoltre hanno l'esperienza dell'insegnamento agli adulti.

*L'Alliance*, nello svolgimento dei corsi in lingua francese utilizza tutte le risorse pedagogiche e tecniche dell'insegnamento moderno delle lingue viventi: comunicazione, documenti autentici (giornali, riviste, cassette audio e video), apertura sulla cultura francese classica e moderna.

*finito di stampare  
nel 2008*

*brigati glauco  
via isocorte, 15  
tel. 010714535*

*16164 genova-pontedecimo*